



IL PROGETTO CASTAGNOPIÙ

Il progetto pilota Castagnopiù dedicato alla **filiera foresta-legno del castagno piemontese** ha riguardato in particolare gli ambiti collinari e pedemontani interessati dalla presenza di boschi di questa specie. Purtroppo, ad oggi, i boschi di castagno piemontesi sono per lo più caratterizzati da un cronico deprezzamento della loro funzionalità produttiva a causa della **scarsa valenza tecnologica degli assortimenti** ritraibili da modelli colturali propri del ceduo o da boschi in abbandono colturale.

Partendo dall'analisi dei punti di forza e dei punti di debolezza della filiera legata ai boschi di castagno, il progetto Castagnopiù, iniziato nel Giugno 2018 e finanziato con l'Operazione 16.2 del PSR 2014/2020, ha costituito l'iniziativa

sperimentale con cui dare avvio ad un processo di filiera basata sulla valorizzazione qualitativa del legno di castagno.

Secondo la logica di cooperazione su cui si basa l'Operazione 16.2, l'obiettivo dell'iniziativa è stato quello di **coinvolgere tutti gli attori della filiera del castagno**, compresa la fase commerciale finale, per definire un processo che, partendo dalla gestione selvicolturale, possa costituire un'opportunità integrativa per la funzione produttiva di questi boschi.

Nel gruppo di cooperazione sono stati quindi coinvolte le seguenti tipologie di operatori

- proprietari boschivi;
- imprese di utilizzazione forestali;

- imprese di prima trasformazione (segherie) e imprese specializzate nella produzione del prodotto finito.

La **valorizzazione qualitativa del prodotto** diviene motivo di nuovo sviluppo dell'imprenditoria di filiera e costituisce al contempo la base su cui tendere alla riqualificazione del bosco di castagno, secondo modelli multifunzionali basati anche su una chiara destinazione produttiva.

PUNTI DI DEBOLEZZA

- la **qualità del legno** di castagno solitamente bassa e fortemente variabile in funzione di fattori stagionali e colturali, a loro volta alquanto diversificati anche su aree di piccola estensione;
- la percezione ormai consolidata negli **operatori forestali** che la presenza del castagno sia motivo di scarsa qualità degli assortimenti ritraibili;
- lo **squilibrio** tra l'elevato numero di aziende boschive operanti nei boschi di castagno, il ridotto numero di attività specializzate nella prima trasformazione del legno (segherie) e l'esiguità di sbocchi di mercato remunerativi.

PUNTI DA MIGLIORARE

- **ricerca di nuovi assortimenti e prodotti finali** (o semilavorati) destinati a valorizzare dal punto di vista qualitativo il legno di castagno quale produzione integrativa al suo massiccio utilizzo indifferenziato;
- **definizione di modelli colturali** che, oltre a valorizzare la funzione paesaggistico/protettiva e naturalistica, secondo indirizzi ormai consolidati, ne qualifichi la funzione produttiva con particolare riferimento alla **valorizzazione qualitativa**;
- **promozione di filiere corte**: foresta/segheria/commercio finale;
- **diffusione e comunicazione** relativa a prodotti di qualità in legno di castagno di provenienza locale certificato, puntando oltre che sulle caratteristiche tecnologiche anche alla valenza territoriale indotta.

OBIETTIVI DEL PROGETTO

- **valorizzare il legno di castagno** di provenienza locale con lo studio di prodotti di elevato valore aggiunto ad integrazione delle produzioni tradizionali;
- **definire i modelli selvicolturali** per i cedui locali più adatti a valorizzare la materia prima legno e applicabili per parametri di semplice identificazione (diametro medio/densità/età media del turno);
- **incentivare l'aggregazione tra soggetti** produttivi afferenti al medesimo processo di filiera;
- **incentivare l'accorpamento di aree boschive** d'interesse produttivo;
- **individuare nuovi sbocchi di mercato** in ambiti commerciali attualmente occupati da prodotti di importazione, promuovendo il prodotto locale per le sue peculiarità qualitative e per l'indotto territoriale che si crea;
- **favorire la qualificazione professionale** degli operatori forestali finalizzando l'attività selvicolturale verso una **selezione di qualità** della materia prima;
- **favorire l'affermazione di attività selvicolturali** in ambiti forestali attualmente abbandonati e privi di una chiara prospettiva futura, quale opportunità per la fissazione del carbonio in un periodo di cambiamento climatico in atto.



STRATEGIA DI VALORIZZAZIONE DELLA POTENZIALITÀ PRODUTTIVA DEI BOSCHI DI CASTAGNO PIEMONTESI

In Piemonte il bosco di castagno è la categoria più rappresentata in termini di superficie: ben oltre 200.000 ha (circa il 24% della superficie forestale piemontese) ed è anche quella in cui sono più numerosi gli interventi di taglio. Ma non solo, il Piemonte è anche una delle Regioni dove è più diffuso il castagneto da frutto (circa 10.000 ha e ben due IGP: "Castagna di Cuneo" e "Marrone della Val Susa") sia nelle forme tradizionali sia nella forma di frutteto. Insomma, una **risorsa indiscussa per il territorio piemontese** che coinvolge nelle sue filiere (frutto, energia, legno) centinaia di imprese: agricoltori, boscaioli, segherie e artigiani del legno, vivaisti e imprese agroalimentari.

La promozione della castanicoltura è un tassello della più ampia **politica regionale per lo sviluppo dei territori rurali, montani** in particolare, e s'incardina sia nelle politiche forestali (castanicoltura da legno) sia in quelle agricole (castanicoltura da frutto) attraverso la sinergia di diversi uffici regionali, il supporto di IPLA e la collaborazione dell'Università e di soggetti privati.

Gli obiettivi sono molteplici ma tutti con denominatore comune: **lo sviluppo di potenzialità del nostro territorio oggi ancora inespresse, attraverso la valorizzazione delle imprenditorialità locali.**

Numerose sono le attività che, in passato, e ancor oggi, la Regione

supporta o direttamente realizza:

- la valorizzazione del legno di castagno attraverso la realizzazione di manufatti (tavoli, arredi per esterni, ecc.) e specifiche attività di comunicazione;
- la caratterizzazione tecnologica e delle prestazioni per uso strutturale;
- sperimentazioni selvicolturali;
- studio dei fenomeni di deperimento, delle malattie fungine e della lotta biologica al cinipede;
- sviluppo di linee di finanziamento all'interno dei PSR.

Ma un approccio più forte e coordinato si è concretizzato a seguito dell'approvazione della l.r. 4/2009 "Gestione e promozione economica delle foreste" che all'art. 24 prevede l'istituzione del **"Centro Regionale di Castanicoltura"** che ha tra le sue finalità la conservazione varietale e lo sviluppo delle filiere castanicole del frutto e del legno.

Questo, con Decreto MIPAAF del 20.11.2020, ha ottenuto, unico in Italia, il riconoscimento come "Centro per la conservazione per la premoltiplicazione" e come "Centro per la premoltiplicazione" per la specie *Castanea sativa*. Si tratta

di un ulteriore, importante, passo avanti.

Oggi il Centro, oltre alle finalità istituzionali, offre un supporto diretto all'attività vivaistica e un servizio di *counseling* per tutti gli operatori, esercitando di fatto un **ruolo di coordinamento per le iniziative sulla castanicoltura a livello regionale** e con un riconoscimento a livello nazionale.

Infine, con l'Operazione 16.2 del PSR 2014-2020, che incentiva forme di cooperazione per la realizzazione di progetti pilota, sono stati finanziati:

- **#CASTAGNOPIEMONTE**, coordinato dal DISAFA dell'Università di Torino;
 - **CASTAGNOPIÙ** coordinato dalla ditta Ecoforeste s.r.l. e che coinvolge numerose imprese forestali e di trasformazione del legno.
- Attraverso questi progetti la Regione Piemonte, con il supporto di IPLA e dei coordinatori, ha reso possibile una serie di attività per accrescere il valore di singole iniziative delle filiere castanicole piemontesi.

